LA

PUBBLICA FAMA

DISCORSO

pronunziato nel 3 gennaio 1840

DA

TOMMASO MAZZA

PROCCURATOR DEL RE

Presso il Tribunale Civile di Terra di Lavoro.

Napoli
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1840.

In omnibus operibus tuis praecellens esto.
Ne Famae tuae maculam imprimas.

Ecc. 33.

Spesso rivolgendo meco medesimo nell' animo come malgrado l'apparire tanto vari gli appetiti degli uomini, sicchè nella scelta de' piaceri e de' studi e delle abitudini ciascuno in modo svariatissimo corra sua via, pure esserci dovesse un bene cui tutti quasi del pari appetissero; mi son io convinto che siffatto desiderio dell' universale altro non fosse a dirsi che quello della pubblica Fama. Veggiamo imperciò noi tuttogiorno la piupparte degli uomini adoperarsi, comechè per diverse guise, a procacciarsene una favorevole, e gelosamente difenderla e custodirla. Così gli animi eccelsi sagrificano alla Fama come ad un Idolo ogni loro più caro e prezioso bene, non esclusa la stessa vita; così nelle medie classi per severi costumi e penose veglie alla Fama si aspira di virtuosi e sapienti, e fino i men operosi e d'infima condizione alla Fama pretendono se non altro di uomini dabbene; così chiunque segua non ben ordinato appetito si sforza, a serbare illesa la Fama, in ricoprirlo del manto della vicina virtù: nè v'ha chi traportato dalla foga delle passioni, insozzato tra le brutture de' vizi non desideri e s' ingegni a celare del tutto, o coonestare alla men trista quegli eccessi, perchè salvi, e corra men turpe sua Fama.

Gli antichi che sotto il velo di strane favole ascondevano misteri di altissima dottrina, finsero aver la terra, vinta nelle battaglie de' suoi giganti da' celesti, generata la Fama a vendetta delle patite sconfitte. Ed essi la fecero Dea, e la rivestirono d'innumerabili piume, sotto cui ascosero mille e mille occhi, e mille orecchie, e mille lingue, e fornironla di veloci piedi, e di ali prestissime; perchè tutto vedendo e tutto ascoltando, tutto a tutti divulgasse d'ogni dove, e fosse potentissima contra uomini e Dei. E qual si è infatti, o sarà mai quel grande che oserà sperare di sottrarsi ai giudizi inesorabili di questa dominatrice della opinione universale? O chi potrà dirsi così scaltro od avventuroso da sfuggirle inosservato ne' suoi malfatti? Ben a proposito cantava il Ferrarese Omero:

» Miser chi mal oprando si confida
» Che ognor star debbia il maleficio occulto:
» Chè quand' ogn' altro taccia, intorno grida
» L' aria, e la terra stessa, in che è sepulto.

E guardisi che questa figlia della terra instancabile servatrice delle virtù e promulgatrice de' vizi, alla cui censura non è dato ad alcuno camparsi, rispondendo all' alta sua destinazione piacesi a provare suo impero sui sommi anzichè sugl' imi, e di quelli gridare e punire i falli: onde più l' abbia a paventare chi in maggior seggio ed eccelso vedesi collocato.

Non è però che nel rammentarvi tali cose, Ornatissimi Colleghi, io mi avessi in proponimento di trarvi come ad insolito culto di questa Sovrana di tutti gli umani fatti, o mettervi nuova paura degli oltrepossenti suoi giudizi; chè sarebbe ingiuria ad animi virtuosi e fervidi di gloria, lo im-

maginarli bisognosi di cotali sproni a spignerli sul cammino dell'onore. Ma sollecito qual io mi sono della rinomanza di un ordine illustre, cui tengo in fortuna l'appartenere, e perchè di fiamma sì bella semprepiù si accendano i vostri cuori, ho divisato tenervi in questo solenne giorno ragionamento a segnalare i modi, pei quali siavi lecito sperare del vostro maestrato condegna Fama.

Interrogato il sommo maestro della greca filosofia a qual patto ottener si potea onesta Fama, rispose: FACENDOTI TALE QUAL ESSER VORRESTI TENUTO. Sviluppiamo questo precetto, che ai meno avveduti potrà forse apparire troppo semplice, ed avremo segnata la via ad aggiugnere lo scopo. A veder quali voi esservi dobbiate, basta volger lo sguardo ad affissare quali siete nell'ordine sociale, e qual sublime posto vi tenghiate. Messe dall'un de' lati le vagheggiate astrazioni dell'uomo in primitivo stato di natura, isolato ed errante nei boschi quasi selvaggia fiera; chè il carattere socievole dell'uomo, i suoi bisogni, le sue facultà, gli appetiti suoi cel chiariscono necessitoso ed avido di vita compagnevole. E le tradizioni de' fatti umani dell'antico mondo mirabilmente confermate da tutte le scoperte nel nuovo, mostranci concordi l'uomo composto sempre in società più o meno numerose, più o meno lontane da quel perfezionamento, cui non sapremmo dire quando giunga, ma sul cui cammino incessantemente si muove; sebbene talvolta da forza di tristissimo fato venne indietro respinto. Or dal primo comporsi di picciole borgate fino all'ordinamento de' grand' imperi la giustizia fu sempre il più imperante bisogno sociale; tantochè venne adorata per la figlia prediletta del Cielo, e la regina di ogni altra virtù. E la storia dell'uomo ci ammaestra quello

Stato fiorire di maggior gloria e splendore, e venire più innanzi nello incivilimento, dove più integra ed illuminata serbisi la giustizia; che perciò meritamente il sapientissimo Platone predicava qual unico sostegno delle città. La stessa gloria dell'armi splendente di raggi sanguinosi, non innalza suo trono che sui mucchi de'cadaveri umani, nè sa fondare la grandezza di un popolo che sulle rovine di più altri. Il bagliore della sua luce dovuta ognora più o meno ad accidenti di fortuna, al mancar di questa si eclissa e spegne; rimanendo dubbioso il diffinire se l'apparir di quella meteora avesse anche nel luogo di sua comparsa maggior danno che utile arrecato. Ma la giustizia scintillante come sole di luce tutta propria e purissima, riaccende le fiammo di virtù ne'cuori degli uomini, feconda gli ubertosi e dolci frutti di pace, e vivifica dovunque giungano i suoi raggi: nè gl'influssi benefici che spande temono ingiuria dai capricci di fortuna, perciocchè stanno saldi ed immutabili contra il volubile girar di sua ruota. Se fuvvi popolo illustre per esterminata serie di trionfi fu quel di Quirino: pure non fu certamente minore la sua gloria nella sapienza delle leggi e nell'amministrazione di giustizia; che anzi a dirittamente giudicare la diuturnità ed estensione di suo dominio furon debite più a queste che a quelli. Smosse le basi di giustizia si corruppero i costumi, s'infievolì il valore latino; ed il colosso privo del saldo suo sostegno cadde infranto ai replicati urti delle tribù settentrionali. Del romano impero è sparita da lunga età la dominazione; quella delle sue leggi non solo si tenne salda in mezzo alla barbarie trionfante, ma la combattè, la vinse, richiamò a novella vita di civiltà Italia ed Europa, e ne perdurerà la felice signoria finchè ragione

presederà a reggimento delle società umane. Delle vittorie de' Metelli, de' Scipioni, de' Cesari non avvanza che sterile grido; ma tutti appresero ed apprenderanno sapienza civile agli ammaestramenti de'Scevola, degli Ulpiani, dei Papiniani; comunque minima parte di quelli aurei dettati, e spesso monchi e pugnanti, pervenne a noi dalla indigesta compilazione Giustinianea.

Non creda taluno che io mi sia fatto trarre quasi fuori strada, preso alle maestose bellezze della figlia del Cielo. L'aver discorso le gesta della Dea, è l'avere abbozzato in certa guisa il carattere de' suoi sacerdoti; chè Ella non fa che guardare dall' alto suo seggio, e quanto di bene produce, lo spande per la mano e l'opera de' suoi ministri in terra. Sì Voi, o Giudici, siete quaggiù la giustizia sensibile; Voi la legge vivente; Voi i luminari della civile sapienza; Voi i maestri della pubblica morale; Voi i promotori de' progressi d' incivilimento. La giustizia rimansi nome vano di astratta virtù quando Voi non le date realtà cogli atti vostri: mutole ed inoperose giaceranno le leggi se Voi non le vivificate, applicandone dirittamente i precetti: i pravi costumi, rott' ogni freno di licenza, proromperanno a sconvolgere lo Stato, quando non veggano represse le audaci loro imprese dalla santità delle vostre sentenze: la industria nazionale all' ombra dello scudo di una magistratura proteggitrice de' diritti del cittadino vegeterà rigogliosa: nè più osando alcuno abusare dell' ingegno a tendere insidie ai beni altrui, il volgerà al nobilissimo studio delle scienze e delle lettere. È questo l' eccelso ministero che fuvvi affidato dalla Sovrana munificenza: è questo il posto sublime che occupate nell' ordine sociale. E se vi piace, gioite pure

di vostra fortuna in vedervi collocati sì in alto. Per me; vel dirò francamente, non vi segnai l'altezza del vostro seggio, che a farvi meglio misurare l'abisso de'perigli, e la immensità de' doveri da cui è circondato: e se diedi opera a mostrarvi quali siete per grandezza e splendore di vostra destinazione, il feci perchè vi ridestaste a scrutinare attesamente da voi stessi se siete quali esser dovete.

Posti voi nel bel mezzo della società, ed al contatto di tutte le classi di cui componsi, non potete vivere vita ignota, e passarvene inosservati. Ad ogni vostro atto la Fama vi precede, vi accompagna, vi siegue; nè potendo voi mutare un passo ch'Ella non vi spii, e vi giudichi, è giuocoforza che di voi si divulghi o l'elogio, o la censura. Misero chi non mostrasi convinto che o il suo nome correrà fra le benedizioni del popolo, o pericliti a farsi subietto di pubblica esecrazione! Dal povero abitante di sdrucita capanna fino a' più ricchi signori de' palagi dorati sentono tutti continuo e rinascente il bisogno della giustizia, o per dir meglio dell'opera del Magistrato. Lo stato delle loro famiglie, le loro sostanze, l'onore personale, i diritti, gli obblighi, e fino quelle disposizioni che riguardano il tempo in che avran cessato di esistere pendono dal vostro giudizio: a dir tutto in uno, l'uomo in società dalla culla fin oltre la tomba è sotto l'impero delle leggi, e per esse sotto quello degli amministratori di giustizia.

Qual maraviglia perciò se ciascuno richiegga da voi sapienza a diffinire qualsiasi più astruso dubbio di dritto; solerzia a sciorre i nodi dell'artifiziosa dialettica; inflessibilità contra i prestigi dell'eloquenza; costanza a tornar vani gli urti del potere; illibatezza a vilipendere i doni del ricco;

sollecitudine istancabile sui particolari d'ogni minimo piato; ed a condimento di tutto amabilità di maniere verso chiunque vi si presenta a chieder sua ragione? E chi potrà mai confidare di render veramente giustizia se non dia studiosa opera ad arricchir l'intelletto di tutte le scienze del dritto; a formarsi animo impertubabile a dispregiare del pari i favori e le procelle di fortuna; a render il cuore albergo delle virtù, ed infiammarlo dell'amore del proprio dovere?

E sappiate pure che mentre voi giudicate di tutti, tutti giudicano di voi, e Dio voglia che talvolta nol facciano più dirittamente. Ma qual giudizio darà del magistrato quell'infelice che vede vacillare l'aperta sua ragione al cospetto della prepotenza del grande? Quale il povero che sente tornar vane le sue querele contra i soprusi del ricco? Quale lo stesso dovizioso allorchè patisce dall'altrui avidità lo spoglio ingiusto di parte di sue sostanze, e trema pauroso sulla sorte dell'altra? Ancor quei che dalla imperizia, o dalla debolezza, o dalla malvagità di un giudice vennero favoreggiati ne daranno tristissimo giudizio; perciocchè l'ingiustizia è male di per sè gravissimo sconvolgitore dell'ordine sociale. Nè fra quei due primi difetti, e questo ultimo vizio corre altra differenza, se non che il giudice malvagio ingenera spavento anche in chi ne ottenne l'immeritato favore; del debole, od imperito e vinti e vincitori concepiscono uguale dispregio.

La stessa mediocrità, chiamata aurea nella comune condotta di vita, non farebbe scudo a difendere la vostra opinione; perciocchè la Fama, negando ogni via di mezzo, non sa tacersi del Magistrato, chè o l'innalza qual nume tutelare alla universale estimazione, od il danna ad ignomi-

nia come pubblico flagello. Orazio bandiva che nè Dei, nè uomini, e neppur le colonne toleravano mediocrità ne' poeti; volendo ammaestrarci che anche i sass'insensati valevano a pubblicar l'onta di chiunque non chiariva valor che basti a salire sul colle della gloria. Or nol dirò io con più di ragione del Magistrato? Spingendovi su quell' alpestre e sdrucciolevole calle avete avvertito che se non giugnete a poggiare sui gioghi del monte, darete il miserando spettacolo di vergognose cadute? Anche i più forti ed animosi, se mettano talvolta piede in fallo, non isfuggono alla censura del vacillamento; or che sapranno sperare quei malavveduti, cui nella strema povertà di forze è venuto talento di avviarsi spensieratamente per su quell' erta? Faccia il cielo che resi avvertiti del pubblico danno, e del loro inevitabile vitupero ne sappiano a tempo rivolger i passi, e meritarsi almeno Fama di prudenza, e delicatezza.

E tanto dall' altezza di sua condizione trovasi il magistrato esposto ai sguardi ed al giudizio dell' universale, che la stessa sua vita privata si fa subietto di pubblica sentenza. Che anzi chi ha fior di senno più su questa che su quella paventa la Fama. La vita pubblica se appare più esposta ha non però di meno più difese ed aiuti. La santità del tempio in cui siede il magistrato; il manto maestoso di cui è ricoperto; la inviolabilità de' suoi giudicati; la presunzione di giustizia negli atti suoi; la forza pubblica che ne guarentisce l' eseguimento impongono una cotale pubblica riverenza da render meno audace la censura. Come d'altra parte i lavori preparatori degli avvocati, fra cui vi ha sempre chi sostiene la ragione, e spesso chi sapientemente la sviluppa ed adorna; le tradizioni degli altrui giudicati; la propria

esperienza in casi simili altra volta decisi; i lumi de' colleghi, che fanno risplendere l' opacità degli altri sono tanti sussidi che schivano l' onta di molte cadute, e procacciano gloria anche a chi lasciato a sè solo senza tali soccorsi nè avrebbe fuggite quelle, nè questa meritata. Da ultimo la stessa dignità degli atti di sua pubblica vita elevano in qualche modo l' animo del magistrato, e 'l fanno più cauto nei suoi passi e guardingo di sua Fama. Ma stolto chi si avvisa che deposto il manto del potere, e messo il piede fuori la soglia del tempio possa menare a suo talento la privata vita! Istancabile la Fama il siegue e n' esplora inosservata ogni suo fatto sulle strade, ne' pubblici luoghi e spettacoli, nei privati ritrovi, fra le domestiche mura; e raccoglie minutamente ciocchè fa, ciocchè dice, con chi conversa, di che si dà pensiero; ed indi severamente tutto e pesa, e giudica, e divulga. Di quai giudizi è tanto più ad aver guardia, che meno sanno prevedersi, e più nascostamente si compiono, ed il sordo rumore se ne spande, e con più di favore vengon accolti, ed a propria compiacenza ripetuti. Ponete mente che il privato cittadino offuscato allo splendore di vostra pubblica vita avido anela che gli venga il destro a vendicarsi di cotal maggioranza per la censura di vostra vita privata.

Che se vuolsi perciò d' ogni leggierezza ed imprevidenza tenersi guardingo, qual sollecitudine mostra di sè e di sua Fama quel magistrato, che correggitore de'falli altrui s'inviluppa in falli non men lievi? Che senza ritegno fa manifesto come d'ogni guisa intenda a procacciar fortuna? Che mena quasi pompa di costumi poco severi? Che sentenziando tuttogiorno contra chi si fa tristo pagatore delle proprie ob-

bligazioni, alla sua volta si chiarisce non men ritroso, e di frequente litigatore più testereccio, ed arrischiato?

Respingasi all'intutto il pensiero che si possa dal magistrato vivere in diversa maniera quasi due vite, la pubblica e la privata; e che gli si faccia lecito apparire come due uomini tra loro distinti: dappoichè a voler soprastare agli altri una sola dee farsi la vita, e correrla tutta sullo strettissimo sentiero di virtù. Abbiasi innanzi gli occhi che d'ogni fatto pubblico o privato che siasi componsi la Fama: il perchè farà cattiva prova chiunque aspirando alla rinomanza del maestrato, non si adoperi a tutt' uomo per conseguire ad un tempo quella di ottimo cittadino. Nè parmi che debba lasciarvi sfuggire come dalla condizione de' tempi si faccia per molti maggiore questo dovere. Nell' antic' ordinamento giudiziario lo scarso numero de' magistrati facea che la scelta cadesse le più volte su chi era già salito in estimazione, tantochè soleva la voce pubblica preconizzare quei candidati; ma fattasi ora numerosa la magistratura accade spesso elegger coloro, che sebben degni, pur non si son fatti per ancora noti; cui tanto più stringe l'adoperarsi per ogni guisa a meritar dell'universale in quanto si fa impresa più malagevole il conquistare, che il conservare la Fama.

Piacciavi adunque seguire animosamente quel provvidissimo dettato di Socrate. FATEVI QUALI VORRESTE ESSER TENUTI. Ed io v'imprometto che non cesserà la Fama dal rendere glorioso il vostro nome; ed il sapientissimo fra i Re vi affida che voi gioirete di un bene ineffabile, il quale ed all'oro, ed all'argento, ed alle molte ricchezze a gran pezza prevale.

Volgendomi or a voi che componete l'ordine insigne di Avvocati e patrocinatori, qual altro miglior consiglio potrei-

mi darvi oltre quello di adoperarv' innanzi tutto a meritare degna Fama? Voi siete i primi custodi de' diritti del cittadino: voi dirigete i suoi passi nelle più gravi circostanze della vita: voi tutelate di vostra difesa e privati, e comunanze, e popolose città, e province intere. Ma ciocchè più monta, voi siete stati scelti ad indispensabili duci e braccia delle pugne giudiziarie: dappoichè s' è fatale all' uomo che pur venga in guerra, temperisi almeno l' ardor de' combattenti, salvisi il decoro ed il pubblico costume, facciansi men ostinate le zuffe, e se ne rendano per quanto puossi men tristi gli effetti. E voi fra sì nobili uffici facendov' invece promotori d' ingiuste liti, e d' ogni reo mezzo adoperandovi a sostenerle avrete in non cale la Fama, e spregerete gl' inevitabili suoi giudizi? Mal rispondereste alle alte destinazioni cui vi siete dedicati; e aggiungnerò che non vi chiarite ben avveduti nel fare vostre ragioni. So bene avervi di non pochi che ne'loro fatti più ai premi agognano, che all' onore, e sentono più Fame dell'oro, che Fama di gloria: che anzi smarriti dietro la malnata cupidigia, lungi dal celare quelle tristizie ne menano vanto, come di fino accorgimento. Ma sciagurati che lasciansi trarre all' appetito di fallace bene fuggevole, e perdono miseramente diritti e speranze a beni maggiori ed immancabili! E qual vera lode di virtù sapranno ritrarre da modi così rei ed impudenti? Come confidarsi che d' intorno a tristo nome possa correre folta schiera di clienti; e non temer invece che si diradi di giorno in giorno, e resti alfine derelitto quel fabbro d' ingiustizie? Chi ora vi loda, ed incoraggia, e premia perchè vi siete fatt' imprudenti sostenitori di sue ree voglie, già vi dispregia nel fondo del suo cuore; nè tarderà molto a

spargere mala voce della ingiusta vostra opera : e se una volta prenderete a militargli contra, coprirà di obbrobri il vostro nome, e svelerà que'vostri fatti, e vi divulgherà all' universale come peste della Società.

Fuggite i pravi consigli e la comunanza di questi malvagi, che a sfogo di propria passione, non per vostro pro tengonvi quel seducente linguaggio, e si fanno corruttori di vostra virtù. Ascoltate invece le sentenze di quel filosofo, che fra sterminate ricchezze tenne severissimi costumi, e volle correr anzi a spontanea morte, che piegar il nobilissimo animo a piaggiare le stolte malvagità di un tiranno. Seneca vi ammaestra essere la buona opinione bene più sicuro delle ricchezze : perciocchè è luce che non si estingue, e splende anche fra le tenebre. Nè lascia avvertirvi che chiamar si debbe danno ciocchè riluce da cattiva Fama, intanto che per l'opposto il solo rumore d'uom onesto vale un secondo patrimonio. Quando saprete servire alla Fama facendovi sapienti e virtuosi, Ella non mancherà di servire a voi rendendovi onorati e ricchi. In che vi avvantaggiate in certo modo sulla stessa condizione del magistrato; essendo dato a voi il procacciar ricchezza non digradando ma salendo in Fama. Si farà quindi per voi più vergognoso il non dar opera a meritare e custodire lodevole rinomanza; perciocchè al disonore de'vostri fatti, si aggiungerà per soprappiù il biasimo della improvvidenza. E finirò col dirvi con Plutarco : *Contemptio boni nominis vitium est cum impudentia et insania quadam conjunctum.*

Signori, massimo bene è indubitabilmente la buona Fama, e vagheggiato ed appetito del pari da piccioli e grandi, da virtuosi e malvagi ; a tal che quest' ultimi sebbene non cu-

rinsi ne'loro fatti del proprio onore, son poi sempre presti a pugnare fino a morte contra chi ne' detti ancor leggiermente l'offenda. E questo bene è tantopiù prezioso che da noi stessi, anzichè dagl'imbizzarrimenti di fortuna conseguita. Imperciò si addimanda grandissima opera a conseguirlo, ed è follia confidarsi di venire in rinomanza lasciando che corra la vita neghittosa ed illaudata. E noi tutti che ad un modo od in altro ci troviamo ascritti frai ministri del santuario della giustizia spereremo buona Fama senza egregi fatti? E non guardiamo che a tenerci degni del santo ministero far dobbiamo santissima la vita? Che niuna nostr'azione pubblica o privata può dirs'indifferente; perciocchè peserà sempre sulle bilance della pubblica censura, ed innalzerà o deprimerà nostra Fama?

Magistrati ed Avvocati amate voi che chi fra queste due carriere corse già (e forse non del tutto ignobilmente) parte maggior della vita vi appresti la norma a misurare il pubblico giudizio? Eccovela. Se per avventura non vi trovaste, o Giudici, costituiti gli arbitri necessari sulla vita civile de'cittadini, quanti tra costoro, dal modo onde ne adempite gli uffici, si farebbero a servi per arbitri volontari dei loro diritti e fortune? E voi, Avvocati, quei litiganti contra cui or pugnate, dal nobile e leale vostro guerreggiare mostransi tratti a desiderarvi ed eleggervi in propri difensori per altre liti, e sarebbero facili a compromettere fra vostre mani anche il destino de' presenti piati? Faccia ciascun di noi a sè stesso cotal inchiesta, ed avrà in mano l'infallibile regolo ad apprezzare al giusto sua Fama.

Deh lasciam dunque di gittar opera a correr da ignobili servi dietro il carro di Fortuna, ed infiammiamoci del no-

bilissimo amore della Fama. Chè se Colei da cieca e stolta gitta talora sui meno degni gli onori e le ricchezze, Costei non manca di vendicare l'offesa giustizia proclamando le follie della protettrice, ed il vitupero de' protetti. All' uom virtuoso dee calere che adempiendo lodevolmente gli uffici a lui affidati, la pubblica voce il gridi ad ogni momento meritevole di maggior dignità e fortuna, e dee spregiare di brigarsi ad ottenerle. Pur non dubiti che la Fama spargendo d' ogni dove le sue lodi s'innalzerà fin donde scorgano quei premi; i quali giugnendo quando forse nol si pensava, gli saranno più graditi quanto meno attesi: ed il plauso e la gioia dell'universale li renderà maggiormente cari, sendochè saranno del suo merito il preziosissimo guiderdone. Alla fin di tutto, ed in qualsiasi evento basterà sempre che ciascun di noi ripeter possa a sè stesso con Plauto.

Ego, si bonam famam mihi servasso, sat ero dives.